

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LETTURE PARIGINE

Parigi, 14 ottobre.

Debbo tornare ancora un momento sulla questione di Roma. Pare che il gabinetto delle Tuileries, o almeno alcuni intimi amici dell'imperatore insistano con particolare premura per un rimpasto ministeriale, affinché il governo italiano, nell'atto di affrontare le conseguenze dello scioglimento della questione romana, si trovasse forte abbastanza da tener testa agli avvenimenti.

Io credo non andar lontano dal vero se attribuisco queste idee del governo imperiale più al disegno di trar partito dalle circostanze, che alla sola idea di vedere alla testa del governo italiano un ministero più compatto e omogeneo.

Lo scioglimento della questione romana non può essere accordato dalla Francia che a qualche condizione, e a questo assolutamente si attribuisce la venuta qui del sig. Rattazzi che si pronuncia per domani.

Ma tornando ora ai due opuscoli che hanno preceduto e seguito il convegno di Compiègne — il primo che ha per titolo *il Reno e la Vistola* si propone, almeno in apparenza, di sostenere che la Francia non ha nè può avere alcun pensiero di impadronirsi del paese che sta sulla sinistra del Reno, e che le fu tolto nei trattati del 1815.

Il *Times* ha motteggiato assai vivacemente in proposito a questo articolo. Egli ha detto essere un modo assai poco grazioso di complimentare un ospite quello di dirgli che se ne stia pure di buon animo, giacchè non si pensa nè a togliergli la borsa, nè a derubarlo altrimenti.

Se questo modo di argomentare del *Times* sembra forse troppo vivace, certo si è che l'opuscolo porta una bella volta fuori del campo delle supposizioni e dei cicalecci la questione della riva sinistra del Reno.

L'opuscolo non ammette, anzi esclude ogni diritto della Francia a possedere la riva sinistra del Reno, ma non esclude affatto ogni pretesione. La Francia, egli dice, dovrebbe reclamare Landau e alcune altre piazze forti renane che furono da essa costruite e da essa armate avanti il 1815. Ora chi avesse queste piazze forti, che comandano appunto tutto il paese che si stende sulla riva sinistra del Reno, non sarebbe egli padrone di questo paese medesimo?

Ma l'opuscolo fa qualche cosa di più. Egli volge le ambizioni e le preoccupazioni della Germania ad altra parte che al Reno: egli vuol trascinarla in una questione ben più impor-

tante e di attualità: la minacciosa preponderanza della Russia e il bisogno di un solido antemurale contro le ambizioni moscovite, verso la Vistola.

È la necessità di ricostituire più solidamente e integralmente che mai il regno di Polonia, di cancellarne l'arbitraria divisione che fu non solamente un delitto, ma un grande errore da parte delle potenze germaniche: è la necessità che vuolsi venga riconosciuta dalla grandi potenze di rialzare sulle rive della Vistola l'antico baluardo della Cristianità, chiamandola a partecipare all'indipendenza degli stati ed alla libertà dei popoli: ecco qual è l'ultimo corollario dell'opuscolo *Il Reno e la Vistola*.

Esso vorrebbe ravvicinare il popolo tedesco e il francese; vorrebbe che fra queste due grandi nazioni si cementasse una salda amicizia. vorrebbe infine fare una diversione alle esaltate preoccupazioni dei tedeschi per le ambizioni francesi a riguardo delle rive renane.

Ma questo studio istesso di portare l'attenzione della Germania dal Reno alla Vistola non è forse una manovra diretta a sviare l'osservazione e il pensiero fisso dei tedeschi dal vero punto ove si vuol recare, e forse a non lungo tempo, l'azione francese? — È certo che alle arti incessanti della politica austriaca, agli incalzanti clamori della stampa obbediente al gabinetto di Vienna venne fatto di suscitare tutte le tradizionali avversioni della Germania contro la Francia. — Vincere o almeno allontanare queste preoccupazioni non deve egli, anche nel più ovvio calcolo, essere il primo passo per la effettuazione del disegno che tutto il mondo attribuisce a Napoleone, di restituire alla Francia i confini tolti a lei dalla Santa Alleanza?

Che la Francia lavori a tutto potere in questo intento sembra oramai fuori di dubbio. In questi giorni anche i meno iniziati ai segreti dell'oscura e insidiosa politica napoleonica hanno potuto notare una gagliarda ripresa delle pratiche coll'emigrazione magiara, slava e polacca. Io posso accertarv, su questo proposito, che la partenza del conte Karoly da Pest, il suo viaggio che dall'alta Italia si estenderà a Caprera e a Parigi, il viaggio del general Klapka, e le polemiche ognora più vive ed eccitanti con cui il foglio della *Corrispondenza Bullier* e l'*Opinion Nationale* vanno eccitando e fomentando i germi della rivoluzione danubiana, tutto questo lavoro fa capo al *Palais Royal* ed è incalzato da esultamenti officiosi. Alle corte: è opinione generale che un gran disegno che abbraccerebbe e stringerebbe l'Austria in un cerchio di fuoco, debba avere la sua esecuzione nell'anno entrante.

Il progetto della ricostituzione della Polonia, non è egli vero che deve necessariamente formar parte di un gran piano? Chi ignora quali difficoltà debbansi vincere nel cuore dell'Europa, e quali problemi si debbano risolvere sul Bosforo, prima che il disegno sulla Polonia possa incarnarsi? Ora: il porre innanzi questo grande concetto della ricostituzione della Polonia non è egli l'additare una meta a cui non si può arrivare senza l'emancipazione dell'Ungheria, senza l'annientamento dell'Austria e della Turchia, senza la costituzione d'un forte Stato tedesco unitario? Ma la formazione di un tale Stato, secondo le teorie francesi, non deve mettere la Francia in diritto di richiedere e ottenere delle guarentigie? E queste guarentigie si possono esse cercare altrove che sulle provincie renane?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 ottobre

Tutto quanto ha potuto trasparire dell'abboccamento di Compiègne giustifica le mie previsioni, ed ho ragioni per credere fondate le voci che ho potuto raccogliere.

I due Sovrani avrebbero avuto nella sera di lunedì una conversazione politica molto seria e molto lunga.

In questo colloquio notturno s'agitò la questione del movimento Germanico così pronunziato verso l'unità, movimento che si manifesta in tutta la Confederazione con una forza ognor crescente, anzi irresistibile.

Tanto l'Imperatore quanto il Re non si sono fatti nessuna illusione sul carattere di quel movimento, e sarebbe anzi stato il punto di partenza della loro conversazione.

Il Re sarebbe risoluto di lanciarsi nella corrente e di lasciarsi trasportare dalla medesima all'impero della Germania, se tale fosse il voto della Confederazione.

Vi sono gl'interessi dei principi dei piccoli Stati che devono essere sacrificati a quei principi, ai quali si sarebbe disposti di lasciare una specie di potere nazionale sui territorii che formavano il loro dominio.

Alcuni tra i medesimi sono già pronti ad accettare codesta nuova condizione di vassallaggio.

D'altra parte il Re Guglielmo credette utile, prima che si organizzasse a favore della Prussia un Impero possente, di assicurarsi se questa nuova organizzazione della Germania recasse ombra alla Francia.

Voi non ignorate quali sieno intorno a ciò le viste della politica francese.

Da qualche tempo codeste viste si appalesano

in mille modi negli opuscoli e negli articoli dei giornali.

L'ambizione dei Francesi mira al Reno: è l'ambizione di tutt' i partiti, e la si può dire ambizione nazionale.

Secondandola, Napoleone III non ne urta nessuno: egli lo sa, ed è per questo che ha prestato orecchio alle proposte fattegli a Compiègne. Forse egli vede già raggiunto il suo scopo, realizzato il sogno della sua politica.

Ma s'io debbo credere alle mie informazioni, l'Imperatore non avrebbe detto verbo intorno a' suoi progetti sul Reno, e si sarebbe contentato di aderire al progetto d'organizzazione dell'Impero Germanico, a condizione che il Re Guglielmo divenga in questo caso suo alleato, ed offra alla Francia guarentigie della sua amicizia.

Ecco quanto si dice.

Quello che è certo si è che si progettò una alleanza continentale per controbilanciare Russia ed Inghilterra, ai cui vantaggi sembrano conchiusi i trattati del 15.

Ignoro se gli affari d'Italia siano stati soggetti di discussione. Su questo punto non ho che vaghe indicazioni.

Ma badando solo alla logica dei fatti non si saprebbe immaginare come due Sovrani, che si sono accordati di secondare in Germania la manifestazione della volontà popolare, non la secondino anche in Italia.

Io credo che la Prussia non tarderà a riconoscere il regno d'Italia, e che dal suo canto l'Imperatore non tarderà a ritirare le sue truppe da Roma.

Intorno a codesta questione dell'abbandono di Roma tutti sono d'accordo nel credere impossibile ogni ulteriore dilazione, che sarebbe, non v'ha dubbio, pericolosissima.

Io stesso ho acquistato di questi giorni la prova che lo spirito delle provincie è conforme a quello della Capitale, e si è lieti di veder cadere il poter temporale tanto in un piccolo villaggio, quanto in una grande Città.

Il Clero s'avvide che le popolazioni si sottraggono alla sua influenza, ed è perciò che a dommarle egli tenta ogni sorta di mezzi.

Ho visitato questa settimana un dipartimento del mezzodi dove accadono fatti straordinarii che colpiscono di terrore gli abitanti.

Da ogni banda scoppiano incendi, nella campagna, nelle casine, nelle ville; le case bruciano, bruciano i magazzini; in otto giorni un sol Cantone ha avuto un danno di due milioni.

Non è il caso l'autore insensato di questi incendi; si attribuisce quest'opera ai disegni infernali d'una società tenebrosa che ha per iscopo di spargere la desolazione e la morte.

Si narra di gente che va attorno la notte con torce accese, e che si prostra davanti a delle croci prima di commettere l'infame delitto.

Credo che la fantasia abbia la sua parte in codeste visioni di briganti inginocchiati, ma ciò che esiste sono le lettere anonime indirizzate prima a coloro le cui case devono essere incendiate. Lo credereste? Le popolazioni chiamano rea la Roma dei preti di tali delitti, e dovunque cresce la disaffezione per la causa del S. Padre. Codesti fatti accadono nel dipartimento di Lot e Garonne.

Si parla costantemente di modificazioni ministeriali. Secondo le voci che corrono, Fould entrerebbe nel Ministero col doppio titolo di ministro delle finanze e di presidente del Consiglio. Dall'altra parte Persigny non sembra punto disposto ad accettare codesta subordinazione, ed è perciò che andrebbe il suo portafoglio a Baroche, che sarebbe sostituito al consiglio di Stato dal sig. Rouher. Il sig. Forcade de la Rochette, attuale ministro delle finanze, passerebbe ai Lavori Pubblici.

ROMA

Il *Journal des Débats*, togliendo argomento dall'ultima allocuzione papale, e dimostrando come « la falsità della situazione mal definita getta il Padre dei fedeli nelle violenze, nelle ingiustizie e nelle calunnie », e come « il prete divenga solidario del principe, e questo ecciti quello, e scambievolmente si acciechino »; prende in attenta disamina l'opuscolo del padre Passaglia sul poter temporale del papa — e conchiude:

Ecco un teologo ultramontano, il quale, geloso più che chiunque altro della supremazia universale del Santo Padre, dichiara ch'essa non può esser salvata e rafferma se non dalla caduta del poter temporale. Ed ecco, d'altra parte, un teologo gallicano, dei più istruiti e dei più convinti, il quale, sotto l'ispirazione di opposte dottrine, giunge ad un'anolaga conclusione. Nel recente opuscolo intitolato: *Il papato moderno condannato dal papa san Gregorio il Grande*, l'abate Guettée, dopo avere stabilito che il papa è il primo, e non il capo dei vescovi, aggiunge che la questione del poter temporale non potrebbe essere una questione cattolica; in altre parole, ch'essa deve definirsi tra il papa e gl'Italiani.

Ma tali argomentazioni eserciteranno qualche impero sull'animo di Pio IX? In ogni occasione, egli cerca togliere qualunque speranza di accomodamento; e però il serbarne ancora, sarebbe un cullarsi nell'illusione. Nondimeno la persistenza dell'Italia eguaglia quella del pontefice. Finchè la Corte di Roma potè figurarsi che il moto nazionale degli italiani non fosse che un'agitazione passeggera e transitoria, un esperimento che poteva fallire, si capisce che il papa difendesse con viva fermezza i suoi terrestri possedimenti. Ma lo spirito di conciliazione dee avere la sua volta. Secondo la parola di Cavour morente, « l'Italia è fatta e non si disfarà »; da questa parte adunque, a dispetto dei dinieghi e delle profezie, non vi ha cambiamento da aspettarsi. Ora, il pontefice aprirà gli occhi all'evidenza? Gli è dalla sua stessa irritazione che gli vengono i pericoli: essi sono così chiari e minacciosi, che il primo teologo di Roma lo scongiura d'essere misericordioso per la Chiesa, di pensare ai grandi interessi del cattolicesimo, di non compromettere punto il suo potere spirituale. Il papa si è forse onorato resistendo dapprima: oggi, per fermo, si onorerebbe cedendo.

Ma il *Siècle* dedica all'esame dell'allocuzione papale un energico articolo del sig. Léon Plée:

Quando il capo parla così, egli dice, qual linguaggio devono tenere i discepoli? Voi parlate di persecuzione; voi dite che gli scrittori che si permettono di avvertire i popoli della vasta cospirazione onde sono circondati e minacciati, sono vostri persecutori. Ma qual nome deve darsi a codesti libelli usciti da Roma, dai quali spira il più cieco furore, ove non si parla che di giornali infami, di vergini costrette a mendicare il loro pane, di templi ridotti a spelonche di ladroni?... Non v'ha ricordo negli annali della stampa di tante ingiurie vomitate, di tanto fiele versato, di tanto veleno lanciato!...

La più gloriosa rivoluzione ebbe luogo a Napoli; un gran regno si è arreso ad un uomo, entrato solo in una capitale piena d'armati. Egli è certo che, se l'erede della sanguinaria dinastia borbonica non avesse trovato a Roma ed un asilo e l'impunità della cospirazione, la pace la più completa regnerebbe tra nell'Italia meridionale; egli è certo che a Roma le bandiere della insurrezione furono benedette, che si combatte a Napoli pel principe che è a Roma, e Roma accusa gli altri!...

Riferito qui un brano dell'allocuzione pa-

pale, che descrive gli orrori della ribellione di Napoli, l'autore continua:

Noi lo chiediamo a tutti gli uomini di buona fede: è possibile alterare così la verità, insultare così un governo civile, denunciarlo a tutti i popoli chiamando sopra di esso l'odio, la vendetta, la guerra?...

Ah! se i consiglieri del papato non si sentissero forti della presenza delle truppe francesi a Roma, essi non si mostrerebbero tanto solleciti a fare al nuovo governo italiano codesta guerra di menzogne e d'insulti. Essi sanno che si andrebbe a strappar loro la maschera e a confonderli, salvando, contro di essi e a confonderli, la religione. Ma all'ombra dell'inviolabile bandiera francese, com'è facile minacciare, insultare, provocare! Quale coraggio! quale eroismo!

Dopo aver riferito altri brani dell'allocuzione sulle cose italiane, l'autore soggiunge:

Se codesta fosse la verità, bisognerebbe che tutti i governi, che tutti i popoli prendessero le armi per finirli con tali brigantaggi, con tali immoralità, con infamie così mostruose. Bisognerebbe ch'essi si collegassero per volare in soccorso dei principi rovesciati e della religione distrutta...

Ma quando, colle sue prediche sanguinose, la Corte romana potesse riuscire a comporre una coalizione contro l'Italia, noi non potremmo, certo, lasciar perire l'opera vostra. E però noi dovremmo raccogliere armi, fare dei prestiti, versare il nostro sangue, spendere le nostre sostanze per correre in soccorso di quell'Italia, che si denuncia al mondo come il civile il più abominabile. Siamo dunque noi, in fondo, che si vuole attaccare, attaccando l'Italia. Tutto codesto furore ricade sopra di noi.

E si vuole che noi assistiamo immobili a codesto spettacolo, che noi vediamo persino in casa nostra le milizie clericali agitarsi, le società devote raccogliersi, ed i loro oratori ispirarsi al linguaggio del padrone, e riversare il disprezzo sulle basi della nostra società, e i loro scrittori gridare alla persecuzione perchè noi mettiamo in guardia il paese? Questo è domandar l'impossibile. Noi compiamo un dovere patriottico, e non indietreggeremo.

L'allocuzione papale suona a stormo la guerra contro l'Italia, e noi non voghiamo che dall'Italia si passi alla Francia; ed ogni Francese c'intenderà, quando gli diremo di vegliare sulle conquiste de' suoi padri, sulla libertà di coscienza, sulla eguaglianza, sulla nazionalità stessa, minacciate dagli insensati che vorrebbero subordinare a Roma ogni cosa, e che di là prendono la loro parola d'ordine.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi 13 ott.:

Ciò che seguì da ultimo a Lusignano, in una riunione de' membri della Società di San Vincenzo da Paola, provocò una misura repressiva da parte del governo. Assicurasi che il signor Persigny stia preparando un rapporto all'Imperatore, con cui chiede lo scioglimento di quella Società, la quale verrà ricostituita sopra nuove basi e posta sotto la sorveglianza della polizia.

La tesoreria britannica ha dichiarato che per l'anno che finì il 30 giugno 1861 non vi fu avanzo, per cui dal 1 ottobre al 31 dicembre prossimo nessuna somma sarà impiegata nell'ammortamento del debito pubblico.

— I giornali inglesi sono dolorosamente preoccupati di ciò che succede in Irlanda. Il *Morning-Chronicle* constata che durante i primi sette mesi del 1860 circa sessantacinque mila persone sono fuggite dalla loro patria per cercare altrove un pane meno amaro ed una sorte me-

no infelice. Nel 1861 il numero degli emigranti si è elevato a quarantacinque mila!

Il *Morning Star* scrive in proposito:

Dobbiamo con profondo dolore annunziare che le notizie dell'ovest d'Irlanda giustificano le gravi apprensioni relative ad una possibile carestia. Vi ha nei raccolti un vistoso deficit.

Domenica scorsa si tenne a Kilmore un meeting, nel quale si è esposto che in quel comune cinque sestieri del raccolto delle patate furono distrutti dalla malattia e dalle inondazioni, e che se si macinasse tutto il grano raccolto non si avrebbe farina sufficiente per mantenere il paese più di due mesi. Si fece un appello al governo onde intraprenda lavori pubblici, mercè cui il povero possa guadagnarsi la vita. Queste dolorose notizie meritano una seria considerazione.

Il *Siecle* narra come segue una ridicola scena fatta rappresentare dal vescovo di Barcellona:

La chiesa di Spagna ha cominciato una grande crociata contro gli spiriti: non è questo per essi il più bel momento nella penisola iberica: spiriti percussori, spiriti semplici, tutti sono colpiti come meritano. Nel mentre aspetta di impadronirsi dei corpi, il che pare assai difficile, l'inquisizione fa sequestrare ed abbruciare giornali, libri e riviste, spirituali o spiritati che circolano in Spagna.

Il 9 ottobre 1861 a dieci ore e mezza, sulle spianate della città, nel luogo in cui si impiccavano i condannati a morte, vennero abbruciati, per ordine del vescovo di Barcellona, 300 volumi od opuscoli che si sequestrarono ad un librato, più o meno infetti di spiritualismo.

L'auto-da-fè era presieduto da un prete vestito cogli abiti sacerdotali, avente la croce in una mano e una torcia all'altra. A fianco del prete stavano un notaio col suo scritturale incaricato di redigere il processo verbale ed un impiegato superiore della dogana, nel mentre si appiccava il fuoco.

Quando i trecento volumi furono posti in cenere, il prete cogli accoliti suoi si è ritirato in mezzo ai fischi della folla immensa che occupava la spianata e mentre il popolo gridava a piena gola: *abbasso la inquisizione*, il librato poté avvicinarsi al rogo e raccogliere un poco di cenere di quel burlesco auto-da-fè. È tutto quello che gli resta dei suoi 300 volumi.

L'Assemblea Legislativa di Francoforte adottò testè una importante decisione riguardante le truppe federali che sono di guarnigione in quella città. Questa decisione, adottata all'unanimità, invita il Senato: 1.º a far proporre alla Dieta Germanica, per mezzo del rappresentante di Francoforte, di allontanare al più presto possibile dalla città la guarnigione federale, non essendo più giudicata necessaria per la conservazione dell'ordine la sua presenza; 2.º a far conoscere all'Assemblea il risultato dei negoziati che avranno luogo a questo riguardo; 3.º a denunziare immediatamente i contratti conclusi col comandante delle truppe per i loro approvvigionamenti, non intendendo più l'Assemblea approvare per l'avvenire l'eccedenza delle spese che risulta, nè votare alcun credito iscritto a questo effetto nel budget. L'Assemblea Legislativa inoltre invita il Senato a reclamare con tutti i mezzi possibili il pagamento dei crediti della città verso la Confederazione.

La creazione di una flotta nazionale tedesca non solo provoca un vivo movimento in Germania, ma fa nascere anche altrove preoccupazioni che senza dubbio non tarderanno a tradursi in fatti.

Il governo danese, la cui marina è stata sempre preponderante nel Baltico, ha creduto dover portare tutta la sua attenzione su questo fatto importante, ed egli non può differire d'occuparsi dell'accrescimento delle sue forze navali e di tutte le questioni di cangiamenti e di modificazioni che occorrono nella costruzione della sua marina attuale e dei progressi che sonosi messi in pratica dagli altri popoli durante gli ultimi anni.

Questa importante questione è già stata oggetto delle deliberazioni del gabinetto, che avrebbe deciso di chiedere alla rappresentanza nazionale un credito per la fondazione di nuovi bastimenti da guerra e per la trasformazione in navigli ad elice di varie navi a vela; alcuni fra essi devono oltre a ciò essere blindati e corazzati come si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

Da varie corrispondenze di Varsavia ricaviamo che l'arcivescovo di Varsavia, di cui abbiamo già annunziato la morte, fu universalmente compianto dalla popolazione, di cui, specialmente negli ultimi avvenimenti, seppe guadagnarsi la stima e l'affezione.

L'ultima volta che uffiziò in pubblico, fu nel servizio in suffragio del principe Czartoryski. All'uscire della cattedrale il popolo voleva tirar la vettura fino all'arcivescovado, cosa che egli non volle permettere, e fece la strada a piedi, abbenchè egli fosse dell'età di quasi 84 anni ed in istato di grande debolezza. I suoi ultimi consigli al clero furono di non separarsi mai dalla causa del popolo, e di ricordarsi ognora di essere polacchi. La sua ultima preghiera fu per la Polonia. La sua ultima benedizione per un eminente patriota, il conte Zamoyski. Nato povero, morì povero, e legò quel poco che aveva agli indigenti. Gli furono fatti magnifici funerali.

— Tutte le notizie della Lituania recano che le misure prese in seguito dello stato d'assedio, le requisizioni e le vessazioni, cui dà luogo l'alloggio delle truppe presso i particolari, hanno prodotto nella popolazione un'effervescenza difficile a concepirsi, e che non può durare molto a lungo. Malgrado le forze di cui dispone, il governo è costretto a confessare la propria impotenza, in presenza del movimento unionista, che ogni giorno fa nuovi progressi.

RECENTISSIME

Riferiamo dall'*Opinione* del 16:

I direttori generali del ministero dell'interno sono stati oggi convocati dal ministro ed hanno cominciato a firmare gli atti di loro rispettiva competenza.

Il nuovo ordinamento dee esser in completa esecuzione il giorno 20 corrente.

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino* del 16:

« Siamo informati che da vari giorni è a Torino una deputazione di fabbricanti di panni della provincia di Salerno nel Napoletano, e che la stessa siasi presentata con lettera del general Cialdini pel ministro della guerra, acciò trovi modo di sorreggere la loro pericolante industria con qualche fornitura militare; trovandosi in opposto nel caso di chiudere i loro opificii, e privar così di lavoro molte migliaia di operai. »

Stiamo a vedere che cosa risponderà e che provvidenze darà il nuovo ministro della guerra.

— Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

Mi viene affermato che le nuove attribuzioni delegate ai prefetti saranno larghissime, specialmente per quanto riguarda le opere pie, la pubblica sicurezza, la sanità continentale, ed alcune disposizioni relative al personale di alcune minori amministrazioni, spese di trasporto, indennità, permessi, ecc.

Contrariamente poi a quanto so di avervi scritto altra volta, le prefetture non sarebbero distinte per classi, ma lo sarebbero i prefetti, de' quali 20 avrebbero lo stipendio di 10,000 franchi, altri 20 di 9,000 e il restante di 8,000. Quanto alle spese di rappresentanza esse varierebbero, a seconda dell'importanza della città capo-luogo, da 60,000 franchi in giù.

Il signor Benedetti è giunto da Parigi, e credo che oggi stesso abbia avuto un abboccamento col presidente del Consiglio.

Scrivono da Roma 13 alla *Nazione*:

Tempo fa si trovava in Roma un polacco, certo signor Luigi Jychlinski, naturalizzato francese e dimorante ad Hières: era un ricco e bel giovane, e fece la conquista d'una bella livornese che si trovava essa pure da vario tempo in Roma. Nei primi giorni di settembre gli sbirri invadono la casa del polacco, lo arrestano e lo conducono in carcere, dove rimane un giorno solo, mercè ad alcune relazioni ch'egli aveva nel Vaticano: fu dunque dimesso, ma col precetto di lasciar Roma entro le 24 ore. Allora il polacco corse da un alto personaggio, gli espose le cose, e coi documenti alla mano gli fece conoscere la vera causa di queste sevizie. La qual cosa era semplicemente la bella livornese, che aveva consegnato al signor Jychlinski una corrispondenza amorosa diretta da un certo prelato, a cui piacciono più queste bagettelle di quello che vegliare a che la polizia non eserciti continuamente soprusi e vessazioni.

I fogli di Parigi, che vanno fino al 14, in mancanza di notizie di maggiore importanza, si limitano a riferire dei commenti e dei particolari sul convegno di Compiègne.

Notizie di Vienna del 13 recano: Il prelato pontificio monsignor Nardi partì ieri, col treno della mattina della ferrata del Sud, per Baden, e ritornò qui col treno serale. Egli attende qui la risposta ad uno scritto diplomatico da lui recato, e secondo che potrà ottenerla, partirà oggi o domani per ritornare a Roma.

— Il *Nord* scrive nella rivista politica:

Risulta da tutte le informazioni che il gabinetto di Vienna è sconcertato dagli ultimi avvenimenti. Esso sente il pericolo senza sapere precisamente da qual parte sia più pressante, poichè da ogni lato l'orizzonte è fosco e gli fa presagire dei temporali. In questa condizione si volge alla Prussia, e fa nuovi tentativi per riconciliarsi colla potenza rivale mostrandosi più trattabile sulle questioni di politica tedesca. La presenza a Vienna del barone d'Usedom, rappresentante la Prussia alla Dieta di Francoforte, sembra indicare che stiano per intavolarsi negoziati all'oggetto di riescire ad un accordo.

CRONACA INTERNA

L'anniversario del Plebiscito è già incominciato seriamente ad occupare la nostra città.

Il nostro municipio ha pubblicato il suo programma, che per angustia di spazio ci duole di non poter riportare — L'egregio Deputato Antonio Ranieri reciterà un discorso per l'inaugurazione della statua di Vico — Tutti gli edifici pubblici saranno illuminati — In una parola se la festa non sarà ufficiale, essa sarà popolare, e certamente sarà meglio.

L'associazione dell'ITALIA UNA è deciso essa pure di unirsi a tutto il paese nella commemorazione del Plebiscito, che è come la sintesi del suo concetto politico. A questo scopo essa pubblicherà un proclama agli Italiani, e si costituirà iniziatrice di un monumento na-

zionale che ricordi l'atto solenne del 21 ottobre, e lo consacri, com'è, sola ed unica base del diritto pubblico italiano.

Il Proclama sarà pubblicato il 21 ottobre, e sarà, se non andiamo errati, del seguente tenore:

AGLI ITALIANI

Oggi è l'anniversario del giorno in cui le provincie meridionali, proclamando il patto nazionale gettarono la base immutabile del nuovo diritto italiano — Sintesi necessaria di aspirazioni, e di voti secolari, propugnati fra le sventure e i martiri, sui patiboli e nelle battaglie. Così alla forma incompiuta delle annessioni sostituita quella genitrice del nostro avvenire, in quel giorno rivelavasi al mondo l'immagine dell'ITALIA UNA E INDIVISIBILE.

Contro tanto fatto non prevalsero gli errori degli uomini del potere, che non intesero qual immenso divario corresse tra l'una e l'altra forma. Il proposito di queste provincie non fu scosso, la fede n'è uscita più salda; e la forza accresciuta per quanto dure fossero le prove cui la sottoposero, e i nemici d'Italia, e quel fuorviato indirizzo. Oggi perciò i mille Comuni del mezzogiorno festeggiando questo anniversario, rinnovano il giuramento per rafforzare l'unità della patria.

L'associazione dell'Italia Una, di cui è bandiera il plebiscito, interprete di questi sentimenti, e de' comuni doveri, oggi manda a tutte le provincie un fraterno saluto; ed inevitandole a scolpire in durevole monumento la memoria dell'altissimo fatto, inizia a quest'uopo una sottoscrizione popolare di cinque centesimi, perchè sia dato al ricco come al povero portarvi il concorso della sua pietra con la stessa spontaneità con la quale confusero i loro voti nell'urna.

Napoli 21 ottobre 1861.

L'Associazione dell'ITALIA UNA.

Sappiamo che il re Vittorio Emanuele ha commesso ad un gioielliere di Napoli un ricco lavoro in brillanti da offrire in dono al Patrono di Napoli, S. Gennaro.

Nel giorno di martedì prossimo, 22 ottobre, si aprirà il dibattimento sulla causa del fu commissario, Ferdinando Mele, contro Salvatore Demata. L'avv. scelto dalla famiglia Mele è il signor Leopoldo Taranini, quello dell'accusato è il sig. Caselli.

Ci si scrive da Sessa che avendo il vescovo di quella diocesi, mons. Gilardi, chiesto la sua reintegrazione, il Governo volle rimettersene interamente al giudizio del Municipio della stessa città. Jeri, infatti, il Consiglio Comunale si adunò all'oggetto in pubblica seduta, e facendosi interprete dei voti unanimi della popolazione sessana, deliberò negativamente sulla domanda avanzata da mons. Vescovo. Noi non possiamo in questa circostanza che lodare e la condotta del governo e la decisione presa dal Municipio di Sessa, sapendo esser quel Vescovo generalmente inviso nella sua ex-diocesi — il contrario sarebbe stato atto altamente impolitico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi 15 ottobre (sera).

La *Revue Européenne* lascia sperare che la Prussia riconoscerà in breve il Regno d'Italia.

Il re d'Olanda partirà venerdì, sarà sabato nel Belgio e domenica all'Aja.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera tardi) — Torino 18

Lamarmora accettò il comando delle

truppe stanziate nelle provincie meridionali e la carica di Prefetto di Napoli.

Fondi piemontesi 69. 15 — 69. 20.

Metalliche austriache 66. 10.

Napoli 18 (sera tardi) — Torino 18

La prossima partenza del Re per Napoli annunciata dall'Italie è inesatta.

Napoli 19 — Torino 18.

Pesth 18 — La dimissione di Kappy non fu accettata. Una folla di popolo reccosi a fare uno *charivari* a Kappy. I militari e la Polizia intervennero. Dopo molti colpi di fucili la folla si disperse. Numerosi arresti.

Bukarest 18 — I giornali recano che il Ministero Rumeno fu interamente ricostituito.

Atene 14 — Città tranquillissima. La Camera di accusa non ha ancora pronunciato sull'attentato contro la Regina. Pel processo della cospirazione del 28 maggio 21 accusati furono inviati dinanzi alla Corte d'Assise.

Napoli 18 (notte) — Firenze 18

Passaglia è partito per Torino. È imminente la pubblicazione dei tipi di Barbera di un opuscolo politico intitolato — *La Curia Romana e i Gesuiti* — scritto dal Cardinale d'Andrea, da Monsignor Liverani, e dal Canonico Reali.

Napoli 19 — Messina 18.

L'estrazione della leva è terminata con esito felicissimo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 18

Jassy 16 — Il Ministro Panter si è dimesso.

Parigi 18 — Il Ministro Persigny disse ai Prefetti una circolare sulla necessità di far rientrare nelle condizioni normali della legge le società non autorizzate dal Ministro. Il Ministro riconosce i benefici che queste associazioni apportano. Parlando particolarmente della Frammassoneria dice mostrarsi animata da un patriottismo che giammai non fece difetto nelle grandi circostanze. Essa da gran pezzo non diede motivo alcuno di serie lagnanze all'autorità, eccezione fatta della organizzazione centrale, la cui forma nell'elezioni eccita rivalità fra le diverse loggie e turba la buona armonia. Questa organizzazione reclamerebbe una modificazione. Sarebbe utile autorizzare le società e riconoscerne l'esistenza.

Il ministro riconosce pure i benefici delle società locali di S. Vincenzo di Paola.

Segnala i comitati provinciali ai Prefetti che invece d'incoraggiare gli sforzi delle diverse conferenze, le spogliano del diritto di scegliere i proprii dignitari imponendosi a tutte le associazioni di una provincia, facendole servire d'istrumento ad idee estranee alla beneficenza. Ad istigazione del Consiglio Superiore di Parigi, il Governo non approverebbe l'e-

sistenza di comitati non eletti dalle società locali riunentisi di propria esclusiva autorità, arrogandosi il diritto di governarle, facendole una specie di aspirazioni occulte, avendo ramificazioni oltre i confini francesi, prelevando a carico delle conferenze un bilancio di cui è ignoto l'impiego. Un comitato inesplabile con l'interesse della carità è inutile. Nomi onorevoli e benefici di Lione, Marsiglia, e Bordeaux vengono consigliati dal comitato di Parigi. La legge che proibisce queste associazioni è violata da troppo tempo.

Il Ministro invita i Prefetti ad autorizzare immediatamente le società locali a dare un parere se desiderano di avere rappresentanze centrali a Parigi. I Prefetti trasmetteranno le domande all'Imperatore che deciderà secondo i principi di diritto sulla ammissibilità di una totale rappresentanza. Fino alla decisione i Prefetti attenderanno che le riunioni di qualsiasi Consiglio superiore centrale o provinciale (sieno sospese?)

Moniteur 18 — Prima ammonizione alla *Revue des deux mondes* per una rassegna della quindicina firmata Foreade.

Parigi 19 — Torino 18.

Ragusa 18. — Da fonte ottomana giunge notizia di un fatto d'armi avvenuto il 14 tra gl'insorti montenegrini e i turchi. I primi in numero di 3000 sarebbero stati catturati presso Rapacha — e avrebbero subito gravi perdite, inseguiti fino a Leikova. I turchi pretendono di aver rispettata la frontiera montenegrina. I montenegrini affermano il contrario.

Konigsberg 17. — Il re di Prussia ricevendo i membri delle due Camere inviati ad assistere alla incoronazione disse: — Sentii bisogno di riunirvi ancora una volta prima della incoronazione. I sovrani di Prussia ricevono la loro corona da Dio. Ecco perchè io la prendo domani sull'altare, e porrolla sulla mia testa. Ciò esprime la regalità per la grazia di Dio, e in ciò consiste la santità della corona ch'è inviolabile. Se voi pure comprendete in questa maniera il significato della incoronazione, colla corona circondata delle nuove istituzioni, chiamandovi ai consigli, voi mi consiglierete, ed io ascolterò i vostri consigli.

Parigi 18 — Fondi Italiani più fermi.

Borsa di Vienna leggermente migliorata.

Fondi piemontesi 69. 20 — 69. 35 — 3 0/0 francesi 67. 95 — 4 1/2 0/0 idem 95. 35 — Cons. ingl. 92 1/2.

BORSA DI NAPOLI — 19 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 — 71 — 71.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

» » defn. 69 3/8 — 69 3/8 — 69 3/8.

J. COMIN Direttore